

Migliaia di valligiani e turisti ai funerali degli uccisi dalla funivia

L'ADDIO ALLE VITTIME DELLA TRAGEDIA

I ricordi dell'unica sopravvissuta - Al rito hanno preso parte il presidente del Senato, il ministro Morlino in rappresentanza del Governo, parlamentari della Regione, rappresentanti dei consigli regionali e provinciali, delle FF.AA., tutti gli alunni della valle, i consoli tedesco e austriaco - Un «giallo» nella tragedia: un uomo, marito e padre di tre vittime, è sparito nel nulla

Dal nostro inviato

CAVALESE. 11

La giovane milanese Alessandra Piovesan, di 14 anni, è stata oggi dichiarata fuori pericolo in quanto le sue condizioni appaiono nettamente migliorate; la prognosi è di sessanta giorni. Dalla madre si è potuto apprendere che la ragazza, unica sopravvissuta alla tragedia del Cermis, ricorda di essa gli ultimi tragici momenti. Alessandra ricorda che, quando la funivia cominciò a sbalzarla, i giovani tedeschi che erano con lei nel vagone non mostrarono di divertirsi. Lei invece sostiene di essere subito stata cosciente del fatto che la funivia stava precipitando, ma non ricorda più nulla dei tragici secondi che vanno fino al tremendo impatto. Ricorda di avere ripreso coscienza, di non aver avvertito alcun dolore, e di avere chiamato inutilmente la sua amica. Lei sentì giungere i primi soccorritori. Poi più nulla. Ora continua a chiedere notizie ed a chiamare la sua amica e compagna di scuola Francesca Alano. Non sa ancora che Francesca Alano è morta. I funerali delle vittime dell'agghiacciante sciagura della funivia del Cermis, sono stati celebrati nel pomeriggio.

Oggi, in tutta la Valle di Fiemme, tutti gli esercizi pubblici, le scuole, gli uffici sono rimasti chiusi. L'unica cosa che si poteva acquistare erano i quotidiani. Un manifesto in italiano e in tedesco sottoscritto dal sindaco di Cavalese, che dovrebbe contenere i nomi dei feriti, è stato affisso in tutta la valle. Per tutta la mattinata è durata ininterrottamente la lettura dei giornali da parte dei turisti che venivano a tributare l'ultimo omaggio alle vittime.

Il rito funebre si è svolto nel primo pomeriggio ed è stato celebrato dal parroco di Trento, monsignor Gottardi, presenti il presidente del Senato, Spagnoli, il ministro Morlino in rappresentanza del Governo, parlamentari della regione, rappresentanti dei Consigli regionale e provinciale, delle forze armate, tutti gli alunni delle scuole della Valle, il console tedesco e quello austriaco.

Una corona è stata inviata dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone, i cui genitori sono rientrati stasera a Milano.

Stefano, come abbiamo detto ieri, era il terzo dei sei fratelli; Eugenio, il maggiore, sposato, per una coincidenza che appare ora non priva di drammaticità, si trovava proprio in questi giorni che tutti gli amici della scuola e gli stessi insegnanti apprezzavano per l'intelligenza, la grande volontà di partecipazione alle soluzioni dei problemi della scuola, ed il appassionato e serio impegno politico. Francesca Alano, comunemente, dovrebbe essere se-



CAVALESE — L'omaggio dei cittadini alle vittime della tragedia

Breve vita felice della famiglia distrutta a Cavalese

Una giovane coppia unita nella passione per gli sport, nell'interesse per gli studi dei figli, nell'impegno per la vita democratica al Lido di Venezia



Da sinistra: Lorenzo e Alessandra Rustia e il loro padre Fabio, considerato disperso

Dalla nostra redazione

VENEZIA. 11. L'11 marzo, alle 36, i due figli, Alessandro e Lorenzo, di 7 e 10 anni, la famiglia di Fabio Rustia ed Adriana Mori, stroncata sotto le lamiere della cabina precipitata a Cavalese, era soprattutto — anche a ricordarla ora — una famiglia giovane. Non solo d'età: entrambi i genitori, abituati ad una vita di spostamenti fra le città d'Italia, a Venezia da cinque anni (abitavano al Lido), avevano fatto preso a conquistare nu-

merose amicizie. Vivaci, pieni di attività, impegnati direttamente nella vita democratica del quartiere e delle scuole frequentate dai figli (lei era delegata di classe, lui presiedeva sempre assemblee di genitori); sportivi. Fabio Rustia era il direttore della filiale Standa del Lido di Venezia dal '71; in precedenza aveva lavorato in Sicilia, nelle Marche, nel Lazio, sempre alla Standa. Come la moglie Adriana Mori, era triestino, ed in quella città si erano sposati nel '63. Entrambi amavano il mare, la campagna dove si ricavano ap-

pena possibile. D'inverno, la montagna. Quest'anno, per la quarta volta consecutiva, la famiglia era andata in Valle di Fiemme per sciare: erano lì dal 29 febbraio per una vacanza che avrebbe dovuto concludersi tra pochi giorni. Con loro come sempre, i due ragazzi, Paolo, Alessandro, la sorella è stata addirittura beffarda, invece che a Cavalese avrebbe potuto trovarsi con tutti i ragazzi della sua classe (la prima B della scuola media «Pisani») che in Carnia, a Ravascletto, stavano trascorrendo una settimana bianca di studio e sci.

In un'atmosfera commossa ricordati i due ragazzi periti

Al «Carducci» hanno fatto lezione ma l'aula della «IV G» era vuota

Un breve discorso del preside del liceo milanese - Fra due mesi Alessandra Piovesana sarà guarita - L'estremo saluto a Francesca Alano e Giovanni Diamante Lelli - Stefano Checcarelli, la terza vittima, era un lavoratore-studente

Dalla nostra redazione

MILANO. 11. Stamattina al liceo «Carducci», in via Beriole, il preside Bernardino Ferrar, ha parlato brevemente alle centinaia di ragazzi che affollavano il corridoio principale della scuola. I ragazzi del «Carducci» che è ritenuto, secondo un cliché ormai un po' stantio, uno dei licei milanesi più caldi, hanno fatto regolarmente lezione, eccettuata la quarta ginnasio, sezione «C», la cui aula al seminterrato, quella dei 28 ragazzi partiti domenica scorsa per la «settimana bianca» a Cavalese, è rimasta deserta anche se tutti i compagni delle due vittime, Francesca Alano e Giovanni Diamante Lelli, sono già rientrati a Milano, come pure le due insegnanti che li avevano accompagnati: la professoressa di matematica Rita Fumagalli e la collega di lettere, Matilde Bonfanti.

Il lutto che da ieri grava sulla scuola era, stamane, mentre il preside diceva poche parole, un fatto quasi fisico, sottolineato soprattutto dall'atmosfera di silenzio, rotta appena dai sussurri, dalle notizie chieste e date a bassa voce. «Devo dirvi quello che molti di voi già sanno. Francesca Alano e Giovanni Diamante Lelli, vostri compagni della quarta «G», sono morti in un incidente in montagna. Alessandra Piovesana, della stessa classe, è rimasta ferita gravemente ma è fuori pericolo. Gli altri sono salvi e fra qualche giorno li rivedremo».

Poi i ragazzi si sono dispersi verso le rispettive classi: so' l'aula della quarta «G» è rimasta deserta con sopra un banco un foglio recante l'elenco degli alunni con due segni di croce accanto ai nomi di Francesca Alano e di Giovanni Diamante Lelli. Fuori nella strada, per tutto il giorno non si sono uditi, come d'abitudine, gli annunci dati dai megafoni, delle riunioni o delle iniziative che ogni giorno vengono i vari gruppi in cui si articola il vivace impegno politico e democratico degli alunni del «Carducci».

Poco lontano, a meno di duecento metri, in via Brianza 22, già da ieri sera, l'atmosfera pesante che dal momento del drammatico annuncio aveva assediato il nonno materno di Alessandra Piovesana, l'unica superstite dei ragazzi della quarta «G», suo fratello Claudio, di 17 anni, (ieri per un banale errore, avevamo scritto 8 anni) e gli altri familiari riuniti in questa casa, era più serena. La prima telefonata, ricevuta in casa ieri sera dal nonno di Alessandra e fatta dai genitori della ragazza era già stata molto più tranquillizzante rispetto alle prime, allarmanti notizie. Le condizioni di Alessandra, dopo la notte e le prime cure in ospedale, erano apparse, anche in seguito ai primi accertamenti radiologici, molto meno gravi di quanto era sembrato all'atto del ricovero. Alessandra Piovesana ha superato la frattura della gamba destra, la frattura del femore sinistro e due altre fratture sotto il ginocchio sinistro. E' usata, quindi, con certezza, la frattura del bacino e altre lesioni, i medici hanno scelto la riserva sulla prognosi e ritengono che la ragazza possa guarire in 60 giorni. E' stato perciò già previsto che Alessandra, entro due, tre giorni, potrà essere trasferita a Milano al centro traumatologico di via Vincenzo da Seregnio.

Intanto da Cavalese sono giunte altre notizie: i funerali di Giovanni Diamante Lelli, dovuti aver luogo, salvo imprevedibili contrattempi, oggi stesso alle 15: la salma accompagnata dai genitori che, come gli altri familiari del ragazzo del «Carducci» partirono subito dopo il drammatico annuncio, dovrebbe raggiungere a Cavalese, in un'auto privata, fra due o tre giorni. Stefano, come abbiamo detto ieri, era il terzo dei sei fratelli; Eugenio, il maggiore, sposato, per una coincidenza che appare ora non priva di drammaticità, si trovava proprio in questi giorni che tutti gli amici della scuola e gli stessi insegnanti apprezzavano per l'intelligenza, la grande volontà di partecipazione alle soluzioni dei problemi della scuola, ed il appassionato e serio impegno politico. Francesca Alano, comunemente, dovrebbe essere se-

Intervengono i passanti e fallisce un sequestro

MILANO. 11. Tentato sequestro fallito a Milano. E' il sesto in ordine di tempo che si è verificato in città in poco più di un mese. Quello di oggi è stato comunque il primo tentativo di rapimento effettuato in pieno giorno (alle 13.30) in città. L'ostaggio che i due malviventi avevano tentato di far prigioniero trascinandolo a bordo di un furgone «Fiat 238» è stato liberato grazie all'intervento di due passanti. Protagonista del nuovo tentativo di sequestro è l'industriale Giuseppe Brizzi, di 60 anni, titolare di un'azienda che opera nel ramo delle materie ferrose. Il Brizzi stava rientrando poco dopo le 13.30 nella sua abitazione a Milano in via Buonarroti 38. Aveva appena posteggiato la sua vettura, una Fiat 127, e ricorda di aver distrattamente notato un furgone che lo aveva seguito nell'ultimo tratto di strada. Quando poi ha realizzato ciò che gli stava per accadere ha iniziato ad urlare e a dibattersi senza riuscire tuttavia a divincolarsi dalla stretta dei due sequestratori. Solo grazie all'intervento di due passanti i quali, intuendo immediatamente la situazione sono intervenuti in suo aiuto, l'industriale è stato rilasciato dai due malviventi.

Un giovane e una ragazza a Milano

Arrestati con volantini delle «brigate rosse» E' stato anche arrestato il proprietario di un box di San Donato di cui si serviva Renato Curcio

Arrestati con volantini delle «brigate rosse»

MILANO. 11. Arrestati l'altra mattina dagli uomini della Squadra politica della Questura due giovani che stavano distribuendo volantini firmati «Brigate rosse-Nuclei armati proletari». La segnalazione ricevuta dall'ufficio politico diceva che un ragazzo e una ragazza si aggiravano attorno alla sede della «Face Standa» di via Bodio con un pacco sospeso. Sul posto è stato mandato subito un'auto con alcuni agenti che hanno individuato i due, i quali, dopo essere entrati in un ufficio postale si sono diretti sotto le finestre del piano terra della fabbrica. Dal pacco sospeso sono comparsi dei volantini che il giovane depositava a mazzette sui davanzali delle finestre. I due sono stati fermati, i volantini in questura ed identificati per Patrizio Giotta di 21 anni, nato in Etiopia e residente a Milano, dove lavora come elettricista, e Anna Toraldo di 20 anni. Il magistrato di turno, sostituto procuratore della Repubblica, dottor Fino, ha ordinato la perquisizione nelle abitazioni di dove è stato sequestrato materiale ritenuto «interessante». I due sono stati arrestati per associazione sovversiva e rin-

Un giovane e una ragazza a Milano

polta a Sabaudia dove già si trova sepolto il padre. Nulla ancora di preciso si è potuto sapere circa i funerali della terza vittima milanesi, Stefano Checcarelli, di 24 anni che era stato assunto, come impiegato provvisorio all'ufficio ragioneria (per migliorare la sua posizione, frequentava i corsi serali all'università) e i cui genitori sono rientrati stasera a Milano. Stefano, come abbiamo detto ieri, era il terzo dei sei fratelli; Eugenio, il maggiore, sposato, per una coincidenza che appare ora non priva di drammaticità, si trovava proprio in questi giorni che tutti gli amici della scuola e gli stessi insegnanti apprezzavano per l'intelligenza, la grande volontà di partecipazione alle soluzioni dei problemi della scuola, ed il appassionato e serio impegno politico. Francesca Alano, comunemente, dovrebbe essere se-

Il tribunale ne ha chiesto un'altra entro il 5 aprile

Clamorosi errori sulla morte di Pasolini: nulla la perizia

Mai presa in considerazione la documentazione fotografica della polizia scientifica

Impronte delle ruote sul corpo dello scrittore - Valutazione del consulente di parte

I periti del tribunale sono incorsi in clamorosi errori nella valutazione tecnica delle cause della morte di Pier Paolo Pasolini e ne hanno fatto piena ammissione in tribunale. Quanto colpo di scena si è verificato nell'ufficio periti di ieri mattina quando i periti di ufficio professori Merli, Umari Ronchi e Ronchitelli hanno dovuto dichiarare in seguito alle contestazioni del professor Faustino Durante, consulente di parte civile, e degli avvocati Calvi e Marazziti, che rappresentavano la famiglia dello scrittore, di aver basato la loro perizia sull'esame necroscopico, disattendendo le fotografie scattate dalla polizia scientifica sul corpo di Pasolini all'Idroscalo di Ostia. A questo punto il tribunale dei minorenni ha emesso un'ordinanza con cui viene chiesta una nuova perizia che dovrà essere presentata entro il 5 aprile.

Dopo l'inchiesta della Commissione di vigilanza

La Regione chiede la chiusura del manicomio di Reggio Emilia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 11. Come in carcere o peggio che in carcere. Così i 23 reclusi nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Una denuncia della drammatica condizione in cui sono costretti a vivere è venuta dalla commissione di vigilanza sui manicomii, e sugli alienati voluta dalla Regione. Il risultato: sconcertanti dell'ispezione sono condensati in 14 cartelle dattiloscritte firmate dai membri della commissione. Il presidente della Regione, compagno Guido Fantì, ha subito proposto all'attenzione del ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, con una lettera nella quale si afferma che «l'attuale struttura e che in questo senso debba essere adottata misure che non prescin- dano dall'esigenza di un radicale superamento dell'attuale struttura e che in questo senso debba essere attentamente valutata l'opportunità di una totale chiusura del manicomio giudiziario di Reggio Emilia».

La Regione chiede la chiusura del manicomio di Reggio Emilia

documentatissima — della commissione. Il manicomio si trova, intanto, «incassato in mezzo a edifici che adiacono alle sue mura in modo tale da abolire quasi la possibilità per chi vi risieda di gettare lo sguardo su spazi esterni». Una specie, cioè, di scatola edilizia accuratamente chiusa che contiene altre sezioni: i reparti; e i reparti di passaggio; reparti basati sul «sistema cellare». Alcune celle, anzi, hanno oltre a porte massicce (spesse parecchi centimetri), a robot-simili catenacci e a uno sportello-spicino, un secondo sbarramento costituito da una pesante inferriata. In ogni cella (sette) vivono dalle 3 alle 4 persone; sono dotate di letti di vecchia fattura, di un servizio igienico «alla turca» appena riparato da un basso schermo di muratura insufficiente a difendere la dignità della persona che ne fa uso e dei coabitanti». In queste condizioni si vengono a creare iniziative «che possono avere ripercussioni sul fisico o sulla psiche del ricoverato

Risalgono al 1907 le norme sui controlli delle funivie

Al dolore, al lutto per quanto è accaduto a Cavalese, ai sentimenti di solidarietà umana nei confronti dei familiari delle vittime si accompagna una domanda angosciata: come e perché tutto ciò è potuto accadere? Si parla di imprevidenza, di eccessiva velocità, di sovraccarico, di superfruttamento, di mancanza di manutenzione, di sabotaggio. Le indagini che sono state predisposte dovranno il più rapidamente possibile appurare tutte le cause e colpire gli eventuali responsabili. Di fronte a fatti così drammatici non si può non chiedere che sia fatta giustizia. Ma al di là dell'accertamento della verità su questa sciagura, esistono dei problemi più generali che vanno attentamente esaminati. In che modo sono stati costruiti, e vengono ancora costruiti, gli impianti di risalita? Qual è la competenza di cui è pubblica e dello Stato? Quali norme di sicurezza vengono adottate? Sono interrogativi che ripropongono l'aggiornamento della legislazione vigente che risale al 1907, non più corrispondente evidentemente alle esigenze nuove, ma che soprattutto ripropongono un riesame dei criteri di costruzione e di gestione. Gli impianti di risalita hanno conosciuto negli ultimi anni un notevole incremento in rapporto allo sviluppo della attività turistica e degli sport invernali. Attualmente nelle regioni dell'arco alpino (Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia) si hanno 81 funivie bifuni, 175 funivie monofuni, 514 scivole, 3 scivoline. Si tratta di una grande mole di impianti che trasportano ogni anno milioni di persone, la cui incolumità va salvaguardata. Questi impianti sono costruiti senza criterio alcuno di programmazione, senza tener conto delle esigenze reali delle popolazioni locali e senza considerare una più giusta utilizzazione del territorio. Tra l'altro, vengono realizzati con capitale pubblico e assegnati in concessione a privati, società, aziende di soggiorno che devono assicurare a tutti gli effetti l'assistenza e la manutenzione. Spesso avviene che dietro la loro costruzione stiano interessi particolari che riguardano non tanto la gestione in sé, quanto il fatto che la realizzazione di un impianto di risalita valorizza le aree circostanti e favorisce insediamenti e attività turistiche. Dipende anche da ciò il fatto che la gestione degli impianti di risalita finisce per essere spesso non adeguatamente curata: prevale il personale non qualificato; i controlli sono il più delle volte superficiali e lasciati alla «sensibilità» dei gestori. Di fronte alla tragedia di Cavalese si pone quindi un maggior ragione la necessità e l'urgenza di adeguare le leggi in modo da garantire i necessari poteri di controllo da parte degli enti pubblici locali. E' altresì indispensabile andare ad una pianificazione territoriale che comprenda una adeguata collocazione e un congruo sviluppo di tali infrastrutture in modo da evitare qualsiasi fenomeno speculativo e da favorire il recupero e il riequilibrio del territorio. Ma, quel che è più importante, occorre che non andate subito ad un modo diverso di gestione che sia di carattere pubblico. Ciò comporta la pubblicizzazione degli impianti esistenti o la costituzione di consorzi di gestione pubblica che, in ogni caso, siano tali da garantire l'intercambio degli enti locali. Gli impianti di risalita, per la portata e l'importanza che hanno assunto, debbono essere adeguatamente integrati con gli altri sistemi di trasporto (treno, bus) e fare tutt'uno con la determinazione e lo sviluppo di una politica dei trasporti che abbracci tutto il territorio. Per quanto riguarda noi comunisti, esamineremo e approfondiremo questi problemi già da oggi col Congresso sul turismo nell'Arco alpino e Riva del Garda. Ma perché tutti i problemi siano avviati a soluzione sono necessari l'impegno e la mobilitazione oltre che delle forze politiche e sociali, delle masse popolari colpite nel più profondo dei loro sentimenti da questa nuova ed immane sciagura. Alessandro Carri

Gianfranco Fata